

Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

8. I promessi sposi [Invito all'opera]



Alessandro Manzoni
I promessi sposi

L'Innominato:
dall'alto del
castellaccio

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli,
Bologna, 1994

Il personaggio dell'Innominato è collocato in un'atmosfera di misteriosa grandezza; grazie a una serie di negazioni («di costui non possiamo dare né il nome né cognome») e alla carica suggestiva del suo nome, divenuto una leggenda («qualcosa d'irresistibile, di strano, di favoloso»), si delinea l'immagine di un uomo dal potere eccezionale, che non accetta limiti di sorta, sia che provengano da altri potenti sia che si tratti di leggi pubbliche, che anzi sembra provar gusto a trasgredire. Il passo che segue descrive la dimora dell'Innominato secondo il punto di vista di don Rodrigo, che si reca da lui a chiedere aiuto per far rapire Lucia: il luogo selvaggio, il *castellaccio* e le nude stanze arredate solo di armi sono elementi di contorno che preannunciano la personalità feroce e solitaria dell'Innominato, la cui sinistra grandezza non ha chi lo superi (capitolo XX).

Il castello dell'Innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa¹, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra gioaia² di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni³ di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. Quella che guarda la valle⁴ è la sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde⁵ a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati⁶. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle,
10 hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge e macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui ciglioni⁷.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato⁸, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto. Dando un'occhiata in giro, scorreva⁹ tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella che, a gomiti¹⁰ e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante: dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme¹¹ contro, cento volte. E anche d'una
15 grossa compagnia¹², avrebbe potuto, con quella guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero, o farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arrivasse a toccar la cima. Del resto, non che¹³ lassù, ma neppure nella valle, e neppur di passaggio, non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto dal padrone del castello. Il birro¹⁴ poi che vi si fosse lasciato
25 vedere, sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga colta in un accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi che avevano voluto tentar l'impresa; ma eran già storie antiche; e nessuno de' giovani si rammentava d'aver veduto nella valle uno di quella razza, né vivo, né morto.

1. **a cavaliere... uggiosa:** a cavallo di una valle stretta, ombrosa e cupa.

2. **gioaia:** valico.

3. **un andirivieni:** un susseguirsi.

4. **Quella... la valle:** la parte del poggio che si affaccia sulla valle.

5. **nelle falde:** sui fianchi.

6. **due stati:** lo Stato di Milano (sotto gli spagnoli) e la Repubblica di Venezia. Il castello sorge sul confine per consentire la fuga del suo padrone nell'uno o nell'altro Stato.

7. **ne' fessi e sui ciglioni:** nelle fenditure (*fessi*) e sui bordi dei

precipizi (*ciglioni*) che si aprono nella roccia.

8. **l'aquila... insanguinato:** l'aquila è animale rapace e solitario che piomba dall'alto sulle prede.

9. **scorreva:** passava in rassegna.

10. **gomiti:** curve strette.

11. **feritoie... l'arme:** le feritoie

erano strette aperture verticali nelle mura da cui si poteva dirigere il tiro contro gli assalitori restando protetti.

12. **compagnia:** una schiera di gente armata.

13. **non che:** non solo.

14. **birro:** sbirro, guardia.

Tale è la descrizione che l'anonimo fa del luogo: del nome, nulla; anzi, per
30 non metterci sulla strada di scoprirlo, non dice niente del viaggio¹⁵ di don Rodrigo, e lo porta addirittura nel mezzo della valle, appiè del poggio, all'imbocatura dell'erto e tortuoso sentiero. Lì c'era una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia¹⁶. Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l'uscio, era dipinto da tutt'e due le parti un sole raggianti; ma la voce
35 pubblica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della Malanotte¹⁷.

Al rumore d'una cavalcatura che s'avvicinava, comparve sulla soglia un ragazzaccio, armato come un saracino¹⁸; e data un'occhiata, entrò ad informare tre sgherri, che stavan giocando, con certe carte sudice e piegate in forma di tegoli.
40 Colui che pareva il capo s'alzò, s'affacciò all'uscio, e, riconosciuto un amico del suo padrone, lo salutò rispettosamente. Don Rodrigo, resogli con molto garbo¹⁹ il saluto, domandò se il signore si trovasse al castello; e rispostogli da quel caporalaccio, che credeva di sì, smontò da cavallo, e buttò la briglia al Tiradritto, uno del suo seguito. Si levò lo schioppo, e lo consegnò al Montanarolo, come per
45 isgravarci d'un peso inutile, e salir più lesto; ma, in realtà, perché sapeva bene, che su quell'erta non era permesso d'andar con lo schioppo. Si cavò poi di tasca alcune berlinghe, e le diede al Tanabuso, dicendogli: – voi altri state ad aspettarvi; e intanto starete un po' allegri con questa brava gente.– Cavò finalmente alcuni scudi d'oro²⁰, e li mise in mano al caporalaccio, assegnandone metà a lui,
50 e metà da dividersi tra i suoi uomini. Finalmente, col Griso, che aveva anche lui posato lo schioppo, cominciò a piedi la salita. Intanto i tre bravi sopraddetti, e lo Squinternotto ch'era il quarto (oh! vedete che bei nomi, da serbarceli con tanta cura), rimasero coi tre dell'Innominato, e con quel ragazzo allevato alle forche²¹, a giocare, a trincare, e a raccontarsi a vicenda le loro prodezze.

Un altro bravaccio dell'Innominato, che saliva, raggiunse poco dopo don Rodrigo; lo guardò, lo riconobbe, e s'accompagnò con lui; e gli risparmiò così la noia di dire il suo nome, e di rendere altro conto di sé a quant'altri avrebbe incontrati, che non lo conoscessero. Arrivato al castello, e introdotto (lasciando però il Griso²² alla porta), fu fatto passare per un andirivieni di corridoi
60 bui, e per varie sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane²³, e in ognuna delle quali c'era di guardia qualche bravo; e, dopo avere alquanto aspettato²⁴, fu ammesso in quella dove si trovava l'Innominato.

Questo gli andò incontro, rendendogli il saluto, e insieme guardandogli le mani e il viso²⁵, come faceva per abitudine, e ormai quasi involontariamente,
65 a chiunque venisse da lui, per quanto fosse de' più vecchi e provati amici.

15. Tale è la descrizione... viaggio: questo riferimento all'anonimo autore del manoscritto (da cui Manzoni finge di aver tratto la storia che racconta) e alle sue presunte omissioni ha la funzione di legare la trama, interrotta dalla lunga descrizione paesaggistica, e di suggerire al lettore che don Rodrigo è diretto al castello dell'Innominato.

16. un corpo di guardia: una sorta di posto di blocco con delle sentinelle.

17. un sole raggianti... Mala-

notte: il sole raggianti dipinto sull'insegna della taverna contraddice il nome di Malanotte, che richiama l'oscurità del luogo.

18. come un saracino: come un soldato turco. I turchi saraceni nel Seicento erano famigerati per la loro ferocia e rappresentati nelle stampe dell'epoca armati con scimitarre e pugnali.

19. molto garbo: il modo in cui don Rodrigo si rivolge al bravo è indizio del timore che il nobile nutre per l'Innominato.

20. berlinghe... scudi d'oro:

anche i due gruppi di bravi godono di diverso prestigio: a quelli dell'Innominato spetta una ricompensa in scudi d'oro, ai bravi di don Rodrigo le berlinghe, monete d'argento in uso nel Cinquecento e nel Seicento.

21. allevato alle forche: addestrato al delitto, perciò potenzialmente destinato alla forca.

22. il Griso: è il bravo più fidato di don Rodrigo; è avido di denaro e di delitti, tanto che abbandonerà il suo signore colpito dalla peste nelle mani dei monatti.

23. partigiane: tipo di lancia con lama triangolare in punta.

24. alquanto aspettato: l'attesa cui don Rodrigo è costretto è indizio della scarsa considerazione in cui è tenuto dall'Innominato.

25. guardandogli... viso: per verificare che l'ospite sia realmente disarmato e per cogliere eventuali segnali di pericolo. L'Innominato ha un atteggiamento sospettoso, sa di dover diffidare di amici e nemici perché la sua vita è esposta al rischio.

Era grande, bruno, calvo; bianchi i pochi capelli che gli rimanevano; rugosa la faccia: a prima vista, gli si sarebbe dato più che sessant'anni che aveva; ma il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi, indicavano una forza di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine.

70

ANALISI E COMMENTO

La solitudine e l'irraggiungibilità del personaggio

Il castello dell'Innominato domina da un poggio il territorio circostante; vi si arriva soltanto attraverso *un pendio piuttosto erto*, e a guardia dell'ingresso ci sono uomini armati. La superiorità della posizione sociale è anche spaziale, il che era giustificato al tempo da ragioni di difesa (ancora nel Seicento le classi feudali dominavano il territorio dai loro castelli): l'Innominato che getta lo sguardo dall'alto *come l'aquila dal suo nido insanguinato* è una figura solitaria e grandiosa, terribile e asociale. Il primo ritratto che Manzoni ne fa è quello di un uomo *grande, bruno, calvo* – dove «grande» è aggettivo fisico ma indica anche autorevolezza –, a prima vista più vecchio dei sessant'anni che ha, ma di straordinaria vitalità (*una forza di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine*, rr. 69-70), come attestano *il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi* (rr. 68-69). Manzoni lo descrive in sintesi come una personalità straordinaria, non comune, il che prepara l'eccezionalità della sua conversione (→ T95).

L'atmosfera mitica

«L'immagine del nido insanguinato, la presenza del selvaggio signore, che non vedeva mai nessuno al di sopra di sé né più in alto, ci trasportano in un'atmosfera più che fantastica, mitica, che Manzoni manterrà a quell'altezza e sosterrà su quel colore e su quel tono anche quando ci offrirà, riscattato moralmente, con l'Innominato, tutto il mondo che lo circonda. È la stessa vertigine di quell'altezza, la consapevolezza di quella deliberata solitudine che mentre misura in un primo tempo la distanza che chi è fuori deve superare per penetrare in quel mondo, esaltando l'impavido orgoglio dell'Innominato misura, in un secondo tempo, l'abisso ch'egli deve colmare per scendere da quella solitudine, per entrare in comunione coi suoi simili, per sentirsi con essi uguale dinanzi a Dio» (Marazzan, 1948).

Lo stile

La scelta delle parole, il ritmo del periodo, un che di nudo e di tetro avvolgono i luoghi con una suggestione di violenza primitiva. I termini dispregiativi (*torrentaccio, castellaccio*) e quelli cupi che descrivono l'oscurità (*uggiosa, tane*) e l'asprezza (*aspra, precipizi, dirupi, erta*) del paesaggio sono una cosa sola con il carattere *selvaggio e terribile* del signore che lo domina.

LAVORIAMO SUL TESTO

PARLARE

- 1. Caratterizzazione dell'Innominato.** Soffermati sulla descrizione dell'Innominato: individua i tratti fisici, l'età, l'atteggiamento e la caratteristica psicologica dominante.
- 2. Paesaggio e stato d'animo.** Rintraccia nel testo le espressioni che indicano l'altezza, l'asprezza e la solitudine del luogo in cui vive l'Innominato. Poi spiega in che senso le caratteristiche del paesaggio esprimono l'animo selvaggio del suo solitario abitatore e la personalità grandiosa di chi domina sovrano. Preparati a esporre il risultato della tua analisi testuale in un intervento di **10 minuti**.